

# Stangata milionaria dal cambiamento climatico

LA FONDAZIONE ENRICO MATTEI HA STIMATO LA PREVEDIBILE DISTRUZIONE DI RICCHEZZA IN ITALIA NEL 2050 COME EFFETTO DELL'AUMENTO DI CALORE CHE INTERESSERÀ IL PIANETA. NEL 2025 DUE TERZI DELLA POPOLAZIONE MONDIALE A RISCHIO STRESS IDRICO

**Valerio Gualerzi**

**Roma**

Se in futuro gli storici scriveranno la storia della lotta ai cambiamenti climatici, tra le date che non potranno fare a meno di citare c'è il 30 ottobre 2006. Risale a quel giorno la pubblicazione del Rapporto Stern, un documento che ha cambiato nel mondo la percezione del riscaldamento globale. Un argomento maneggiato sino a quel momento solo da scienziati ed ambientalisti è finito per la prima volta nelle mani di un economista con risultati che hanno finalmente iniziato ad aprire gli occhi anche ai politici più distratti. Stando allo studio redatto dall'ex capo economista della Banca mondiale per conto del governo inglese, contrastare da subito le emissioni di gas serra avrebbe un costo infinitamente inferiore a un'inerzia che nei prossimi anni comporterebbe invece per l'economia una perdita compresa tra il 5 e il 20% del Pil

mondiale ogni anno. Valutazioni confermate nella sostanza, anche se con conclusioni più contenute, da studi successivi che hanno messo sotto la lente d'ingrandimento l'economia italiana.

Secondo un modello realizzato dalla Fondazione Enrico Mattei, il cambiamento climatico condurrebbe ad una perdita annua di Pil tra lo 0,16% e lo 0,20% nel caso la temperatura dovesse aumentare nel 2050 di un +1,2% rispetto al 2001. Distruzione di ricchezza che accelererebbe nella seconda metà del secolo, arrivando a toccare una cifra compresa tra l'1,02 e l'1,28% del Pil. Nel 2050 si registrerebbe quindi una perdita di benessere equivalente alla riduzione del reddito nazionale di circa 20-30 milioni di euro a prezzi correnti, destinata a diventare sei volte maggiore nel 2100. Cifre che ad ogni modo non tengono conto dei costi cosiddetti "non di mercato", ovvero di tutto ciò che non ha valore monetario come la biodiversità o il patrimonio artistico.

I settori più colpiti sarebbero quelli energetici, dove le minori necessità di riscaldamento invernale sarebbero compensate solo in parte dall'aumento di richiesta per il condizionamento estivo, quello dei servizi (dove rientra anche il turismo), e quello agricolo, con proiezioni che parlano di cali dell'1,45% nella

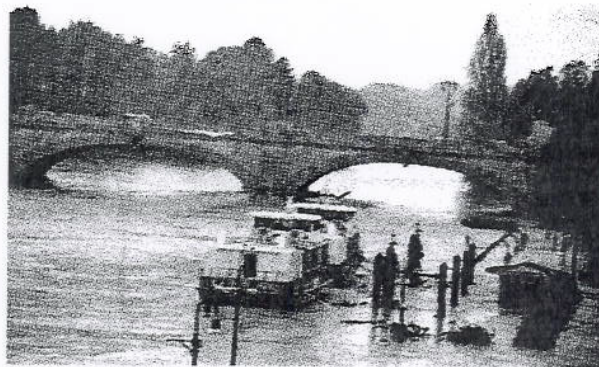
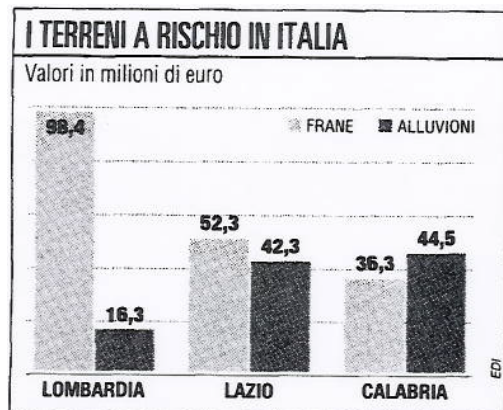
produzione di grano e forti perdite anche per la frutta e la verdura. Se gli effetti del riscaldamento globale sugli ecosistemi, la società e le infrastrutture sono molteplici e dagli effetti spesso ambivalenti, non c'è dubbio che la madre di tutti i problemi sarà però l'approvvigionamento idrico. Tutti i modelli climatici indicano per l'Italia un futuro fatto di precipitazioni ridotte e concentrate in una maggiore frequenza di eventi estremi. Per questo le strategie di adattamento che si stanno intraprendendo in tutto il mondo (ma che da noi procedono con grande ritardo) puntano a limitare i consumi di acqua e agire in maniera più razionale quella a disposizione. Il tema è stato al centro anche del messaggio inviato alla Fao dal segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon in occasione del World water day 2012 e torna ora di stringente attualità in concomitanza con la Giornata Mondiale della Terra del 22 aprile.

Nel mondo ci sono circa 1,6 miliardi di esseri umani che vivono in paesi o regioni con un'assoluta scarsità d'acqua e nel 2025 i due terzi della popolazione mondiale potrebbe vivere in condizioni di stress idrico. «In media un essere umano — ricorda un documento della Fao — beve da 2 a 4 litri di acqua al giorno, ma ci vogliono da 2.000 a 5.000 litri di

acqua per produrre la quantità di cibo che esso consuma in un giorno. L'agricoltura, a livello mondiale, è responsabile del 70% del consumo d'acqua di superficie e delle falde freatiche». Stando ad alcune ricerche citate nel IV Rapporto dell'Ipcc, l'organismo dell'Onu che raccoglie e sintetizza le conoscenze scientifiche sul cambiamento climatico, a soffrire in particolare delle ristrettezze idriche saranno le colture tipiche del Mediterraneo. Un primo assaggio di ciò cui andiamo incontro cielo ha dato la micidiale ondata di calore che ha colpito l'Europa nel 2003. In quella circostanza le coltivazioni italiane, stando ai numeri dell'Agenzia europea per l'ambiente, hanno subito forti perdite: — 40% di foraggio, — 25% di mais, — 19% di patate e — 8% di grano.

La minaccia rappresentata dal riscaldamento globale è dunque chiara, ma per fortuna lo sono anche le possibili misure da adottare per contrastare il pericolo, contenute in numerosi documenti sulle strategie di adattamento ai cambiamenti climatici. Per quanto riguarda lo specifico italiano, prevedono: coltivazione di prodotti che ottimizzano la risorsa idrica, equilibrio fra aree coltivate e aree a maggese, concessioni idriche a seconda della disponibilità della risorsa, difesa dei prodotti tipici attraverso un'alleanza tra produttori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Energia, agricoltura e risorse idriche sono i settori destinati ad essere maggiormente colpiti dal cambiamento climatico